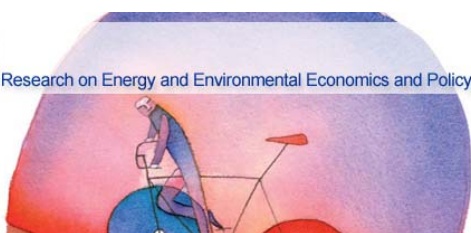


**IEFE**

Centre for Research on Energy and Environmental Economics and Policy



**STAFFETTA  
QUOTIDIANA**



DAL 1933 - PETROLIO GAS ELETTRICITÀ E ALTRE FONTI DI ENERGIA  
[www.staffettaonline.com](http://www.staffettaonline.com)

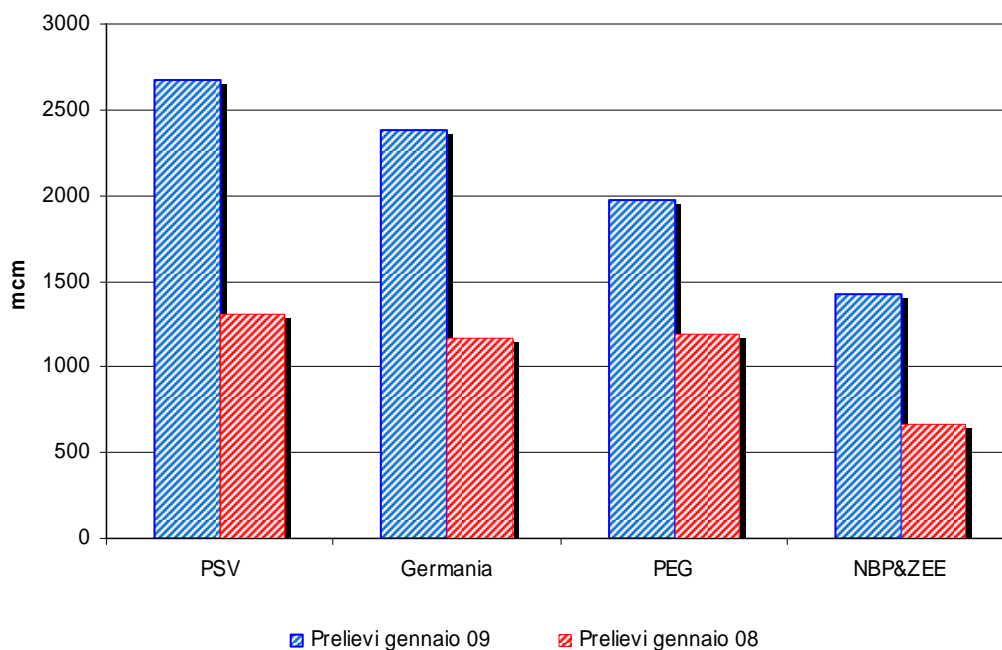
## **Lo stoccaggio dietro le quinte della crisi del gas**

**di Anna Creti**

La crisi del gas che ha coinvolto gran parte dell'Europa all'inizio del 2009, in particolare durante il mese di Gennaio, è ormai un lontano ricordo. L'interruzione dell'offerta da parte della Russia è finita "ufficialmente" il 17 gennaio, momento che ha segnato un ripristino del flusso di gas verso l'Europa e anche una maggiorazione del prezzo per la ribelle Ucraina. Tre giorni dopo, la crisi si poteva considerare definitivamente risolta, secondo anche quanto annunciato dal Presidente della Commissione Europea Barroso. Dietro di sé, tale crisi lasciava molto infreddoliti i paesi dell'Est Europeo, che in realtà hanno subito il grave disagio dell'interruzione del riscaldamento. Ma in Italia, in Francia, in Germania, niente di tutto ciò. Sorge allora spontanea una domanda: che cosa ha reso meno drastica la crisi del gas nei paesi dell'Europa Occidentale, che comunque dipendono fortemente dal gas russo? A parte gli interventi diplomatici volti a risolvere l'aspetto (geo)politico della crisi, c'è senza dubbio da ringraziare uno strano attore, che in genere rimane dietro le quinte dello scenario del mercato gas: lo stoccaggio.

Nei fatti, gli operatori europei di stoccaggio hanno reso disponibile una quantità considerevole di gas, il che ha notevolmente attutito l'impatto della crisi. Come si può vedere dalla Figura 1, la quantità di gas prelevato dallo stoccaggio durante gennaio 2009 è sensibilmente maggiore di quello reso disponibile nello stesso mese del 2008, e ciò vale per le quattro zone considerate dal Gas Storage Europe (GSE, l'associazione delle imprese di stoccaggio europee) come "hubs" nell'Europa continentale: l'Italia (PSV), la Germania, la Francia (PEG) e il Belgio assieme al Regno Unito (NBP&ZEE).

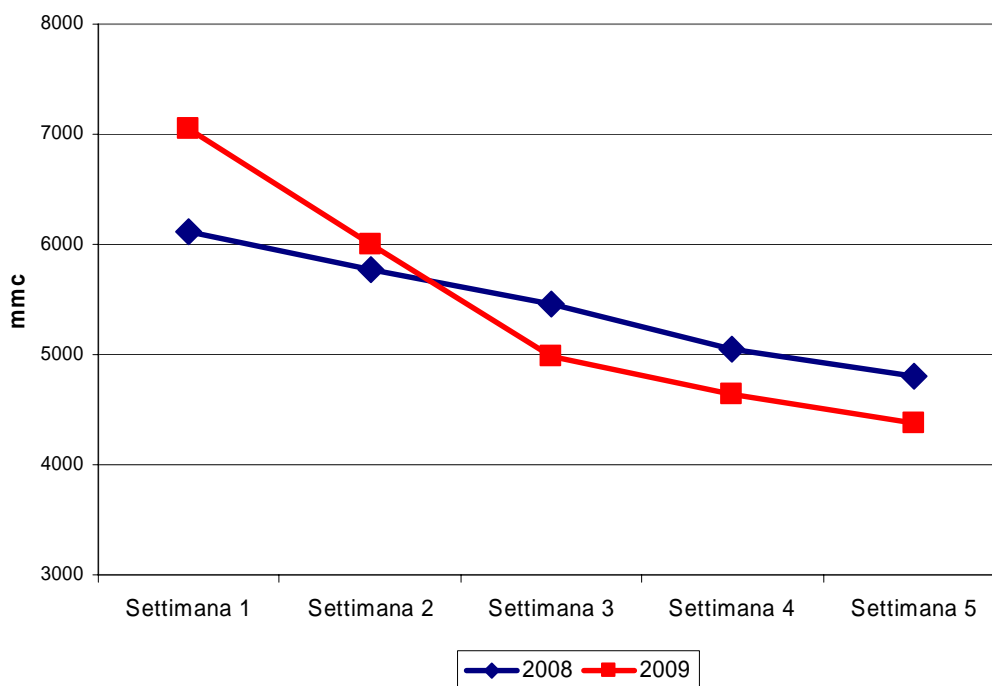
Certo, all'inizio della crisi del gas, i siti di stoccaggio erano relativamente pieni, a causa dell'altra crisi, quella economica. Infatti, la diminuzione del consumo del settore industriale ha compensato l'aumento del consumo del gas ad usi domestici, in un periodo tra l'altro di basse temperature (l'indice di temperatura europeo Bluenext è stato in gennaio quasi 3° al di sotto della media riferita allo stesso degli ultimi dieci anni).



**Figura 1- Gas destoccato in milioni di metri cubi. Fonte: dati GSE, 2009**

Come sottolineato dal GSE, durante il periodo dal 5 al 19 gennaio 2009, il prelievo medio dagli stoccaggi in Europa era il 15% della capacità disponibile, mentre nello stesso periodo dell'anno precedente, la media settimanale si attestava al 2,5%. Inoltre, il gas destoccato è riuscito a circolare in Europa, a dimostrazione dell'importante ruolo che l'attività di stoccaggio gioca al livello di mercati regionali ed europei del gas.

In Italia, in particolare, non c'è stato assolutamente bisogno di intaccare la riserva strategica di gas, contrariamente a quanto era invece accaduto durante la precedente crisi del gas, nel 2006. Da allora, bisogna riconoscerlo, grandi progressi nella gestione della penuria di gas sono stati ottenuti. L'uso del gas stoccato, insieme con la massimizzazione dell'import ([v. Staffetta 16/02](#)), sono state misure più che sufficienti. Infatti, non è stato necessario attivare il protocollo di emergenza, che prevedrebbe un crescendo di misure atte a rispondere ad un'eventuale emergenza climatica (1). Il grafico 2 mostra il profilo temporale del gas in giacenza nei siti di stoccaggio in Italia, nel confronto 2008-2009 (2). All'inizio di gennaio 2009, il gas stoccato ammontava a 7054 milioni di metri cubi, mentre nel 2008 l'anno iniziava con 6118 milioni di metri cubi di gas in giacenza. Un grosso sforzo è stato fatto nelle prime due settimane dell'anno, in cui il tasso di destoccaggio è stato pari rispettivamente al 14,9% e 16,8%, per stabilizzarsi attorno al 5% nelle settimane successive, più o meno in linea con i dati del 2008.



**Profilo dinamico gas in giacenza nei siti di stoccaggio, in milioni di metri cubi - Italia. Fonte: GSE, 2009.**

Quanto accaduto in Italia e nei paesi limitrofi, mi spinge a pensare che una delle lezioni da trarre a seguito della recente crisi del gas è che nel contesto e nell'evoluzione attuali del mercato mondiale del gas e della sua liberalizzazione in Europa, lo stoccaggio mostra tutta la sua complessità, meritando a pieno titolo di uscire da dietro le quinte. Lo stoccaggio serve infatti a bilanciare il consumo di gas, che evolve secondo una marcatissima stagionalità, a sostenere la sicurezza dell'offerta, e più in generale a reagire ai differenziali di prezzo.

In Europa, la disciplina legale sullo stoccaggio è evoluta progressivamente a partire dal 1998. Nella prima Direttiva Gas (98/30/CE), la regolamentazione dello stoccaggio era ancora ambigua. Per ampliare la concorrenza nel mercato del gas, nel 2003 la seconda Direttiva Gas (2003/55/CE) ha introdotto il regime di accesso dei terzi alle infrastrutture di stoccaggio, riconosciute quindi essenziali al funzionamento del settore. Tuttavia, non essendo lo stoccaggio una "essential facility", perché in teoria duplicabile, il regime di accesso può essere sia regolato (come in Italia), che negoziato (come per esempio in Francia), a discrezione dei Paesi Membri. Infine, il Terzo Pacchetto sulle Liberalizzazioni (2007) ha introdotto la separazione funzionale e legale dello stoccaggio: come per le reti di trasporto, i siti di stoccaggio sono un asset che deve avere una gestione sufficientemente indipendente dalle logiche degli ex-monopolisti, anche qualora questi ultimi detengano le concessioni dei siti.

Ma ci sono ancora dei nodi da sciogliere nell'organizzazione dei servizi di stoccaggio. La Direttiva 2004/67/CE e il Libro Verde sulla Sicurezza dell'Offerta Energetica (2006) hanno indicato con chiarezza le azioni da intraprendere per fare fronte ad una eventuale crisi dell'offerta di gas. Poco tempo dopo, nel 2007, la proposta del nuovo pacchetto liberalizzazioni fa marcia indietro: le riserve strategiche sono troppo costose e tecnicamente difficili da costituire. Teoria questa che non tiene a lungo: nel 2008, la Commissione difende cinque punti nel documento "EU Energy Security and

Solidarity Action Plan”, e gli stocks strategici di gas (e petrolio!) riappaiono. In questo contesto, sembra molto difficile capire quali strade percorrere per garantire la sicurezza dell'offerta nel mercato del gas.

In un recente libro che ho curato (3), ho dedicato un capitolo, scritto con B. Villeneuve, proprio al tema della sicurezza dell'offerta. Utilizzando un modello economico dinamico, ci concentriamo sulla gestione della crisi scatenata da un evento di “bassa probabilità, ma ad alto impatto”, quale appunto potrebbe essere uno choc negativo sull'offerta di gas russo. In un mercato concorrenziale, la prospettiva dell'incremento anticipato di prezzo determinato dalla scarsità del bene dopo la crisi dà un incentivo sufficiente ai privati, che accumuleranno quindi riserve strategiche di gas. Questo risultato è abbastanza allineato con l'idea che la Commissione veicola, tale per cui concorrenza e sicurezza dell'offerta vanno di pari passo. Tuttavia, data l'inevitabile dimensione politica della sicurezza dell'offerta, è difficile escludere a priori un intervento pubblico. Le simulazioni del modello, calibrato sul mercato del gas inglese nel 2006 (anno in cui il Regno Unito, benché produttore di gas, si confrontò con degli enormi picchi di prezzo causati da importanti incidenti tecnici di produzione), mostrano il limite di politiche di intervento “imperfette”. Impedire i picchi di prezzo dovuti ad una possibile crisi può non essere la migliore misura, perché invece di proteggere i consumatori, scoraggia l'accumulo di riserve strategiche e quindi rende l'economia più vulnerabile alla crisi di offerta. Ma la scelta di non fare nulla è anche peggio. Questa conclusione è importante, specie per quei paesi che, a differenza dell'Italia, non hanno accumulato riserve strategiche di gas. Nel lungo periodo, è chiaro che la strada da percorrere è segnata dalle infrastrutture necessarie alla diversificazione dell'offerta e nello stesso tempo dalla creazione di un vero mercato spot del gas a livello Europeo. Ma nel breve-medio periodo, lo stoccaggio è e sarà lo strumento primario per bilanciare gli squilibri di domanda e offerta, prevedibili o imprevedibili che siano. E a livello europeo, la Commissione dovrebbe definire, una volta per tutte, l'importanza e la regolamentazione (se necessaria) delle riserve strategiche di gas.

1) Per maggiori dettagli su tali misure e sul sistema di stoccaggio in Italia, si veda Bonacina M., Creti A. e A. Sileo, in pubblicazione, Energy Policy 2009.

2) Il database GSE non documenta osservazioni a date anteriori.

3) The Economics of Natural Gas Storage: A European Perspective, 2009, pubblicato da Springer.